

Lo spirito danzante

«Πρῶτος γὰρ τῶν νῶν περὶ τὴν ὅλην χορεύσας δημιουργίαν ἢ μὲν αἰεὶ κατὰ τὰ αὐτὰ ἔχει καὶ νοῦς ἐστὶ κατ'οὐσίαν, αἰώνιος εἴρηται, ἢ δὲ χορεύει, ψυχὰς τε καὶ φύσεις καὶ σώματα κύκλῳ περιάγει καὶ περιοδικῶς ἀποκαθίσθησιν»

«Soffro al pensiero che il tempio di Santa Sofia, famosissima in tutto il mondo, sia stato distrutto o profanato, che le numerosissime basiliche dedicate ai santi, vere opere d'arte, siano state rovinare o contaminate dalla sozzura di Maometto. Che dire poi dei libri, che si trovano in essa in grandissimo numero, non ancora noti a noi latini? Ahi, quanti nomi di grandi scrittori ora scompariranno? Questa è una seconda morte per Omero, un secondo trapasso per Platone: dove potremo ora ricercare le opere geniali dei filosofi e dei poeti greci? La fonte della poesia è scomparsa... Tutto ciò turba e affligge profondamente il mio cuore, santissimo Padre, poiché vedo esser distrutte ad un tempo la fede e la cultura, e perché questo è avvenuto per la nostra incapacità di agire, di noi che guardiamo soltanto alle cose immediate»².

Nell'intraprendere la stesura di queste brevi divagazioni, che giungono nel momento in cui sta declinando un Anno Scolastico presso il nostro Liceo, ho ritenuto opportuno partire nel mio ragionamento da un evento – la caduta di Costantinopoli – che fu avvertito come catastrofe epocale già dai suoi contemporanei suscitando una profonda eco nel mondo di allora.

Al contrario dei tanti lamenti e resoconti della fine della *Polis* imperiale, quel che lacerava l'animo di Enea Silvio Piccolomini – e che non tutti al suo tempo seppero cogliere – non era solo il massacro certamente perpetrato ai danni dei Bizantini, ma soprattutto la perdita irreparabile di un tesoro di sapienza e di tradizione classica ininterrotta, del quale il futuro Pio II temeva non sarebbe rimasta più traccia e che avrebbe reso privo di linfa vitale il mondo degli uomini colti. Il grande umanista paventava la terribile prospettiva che con la rovina della capitale bizantina sarebbe

1 Docente di Filosofia e Storia presso il Liceo Scientifico “Galileo Ferraris”; *Deputy editor* di “Porphyra. International Academic Journal in Byzantine Studies”; Professore Associato abilitato in Pedagogia Generale – Storia della Pedagogia.

2 «Doleo templum illud toto terrarum orbe famosissimum Sophiae vel destrui vel pollui; doleo infinitas sanctorum basilicas opere mirando constructas vel ruine vel spurcitiae Mahometi subjacere. Quid de libris dicam, qui illic erant innumerabiles, nondum Latinis cogniti? Heu, quot nunc magnorum nomina virorum peribunt? Secunda mors ista Homero est, secundus Platoni obitus. Ubi nunc philosopharum aut poetarum ingenia requiremus? Extinctus est fons musarum... Admodum ista cor meum urgent atque expungunt, sanctissime Pater. Video simul et fidem et doctrinam deleri, idque nostra desidia accidit, qui solum praesentia respicimus» (E. S. Piccolomini, in A. Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. L'eco nel mondo*, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori, Milano 1976, p. 46).

avvenuta, non per disprezzo, non per vendetta, ma per ignoranza del conquistatore, la distruzione di tutta una antica tradizione letteraria che a Costantinopoli aveva trovato sino a quel momento il suo ultimo apice. Il conquistatore ottomano, nella consueta furia del saccheggio, non si sarebbe minimamente curato di polverosi codici e volumi stipati dentro palazzi e monasteri.

Si tratta un episodio fra tanti avvenuti dall'antichità³ sino ai nostri giorni di annientamento inconsapevole del contenuto di sapere e di arte che il passato aveva gelosamente trasmesso fino al presente lasciando un segno profondo e fecondo di generazione in generazione. Ogni avvenimento consimile, frutto di violenze, oppure semplicemente di negligenza e incuria, in quanto tale, è un vero e proprio furto di futuro⁴. Da questo punto di vista la distruzione di un importante fondo librario si rivela essere un evento drammaticamente paradigmatico, e nello sdegno suscita riflessioni che si incrociano non poco con il futuro della trasmissione culturale. Di fronte ad un simile episodio, così come di fronte a tutti i fatti che implicano una attenzione al *lascito del tempo* e al concatenamento di passato e futuro, vi è un ampio spettro di possibili reazioni, ma due sono quelle principali, cui si possono ricondurre tutte le altre.

La prima attitudine è quella di chi, in fin dei conti, si dichiara nei fatti *indifferente* all'accaduto. I motivi di questa posizione sono molteplici. Innanzitutto si pone in rilievo la questione dell'utilità di manoscritti e documenti antichi, appartenenti a saperi oggi non più in auge, come la filosofia, la storia, le scienze sociali dell'epoca. A che cosa potranno mai servire oggi, le riflessioni di uomini vissuti secoli o millenni or sono, condotte con metodi ormai obsoleti, e su tematiche assolutamente superate sia dai tempi che dallo sviluppo tecnologico? Un altro motivo lo si può ritrovare in una maldestra sollecitudine sociale, per cui certo, si riconosce che sarebbe un peccato aver perduto un patrimonio storico, ma in fondo, ciò che più conta è il benessere attuale, e il tentativo, quello sì prioritario, di dare una soluzione concreta ai tanti mali che affliggono la società contemporanea, come la povertà, la mancanza di lavoro, la crisi economica. Un altro, forse il più diffuso, è riconducibile all'incapacità stessa di comprendere che cosa sia un documento, quale significato si celi nella storia che vi è narrata, quali dati possano essere ricavati da una testimonianza, e quali relazioni il mondo presente intrattenga con il sistema di significati custoditi da quei documenti. È il motivo dell'ignoranza più profonda, di persone che a guisa di ciechi vagano nella vita senza mai essersi posti una sola domanda che oltrepassi l'immediatezza della mera esistenza (come aveva scritto Enea Silvio Piccolomini), presi soprattutto dalla foga di procurarsi risorse con cui galleggiare nella vita, appiattiti nel loro presente e compressi sui loro bisogni, incapaci di attribuire un significato ad alcunché di diverso dal loro benessere fisico. Spesso addirittura lo sforzo di queste persone si indirizza nel migliore dei casi a procurarsi qualche oggetto di lusso o di imitazione, ed in tale impegno il loro autocompiacimento è talmente smodato, da esaurire in questo mesto trionfo l'intera possibilità delle loro aspirazioni. Una disperata ricerca identitaria nell'oggetto seriale, nell'apprezzamento altrui, una religione del nuovo ad ogni costo⁵. Per costoro, non esiste tempo

3 Il primo emblematico esempio è la distruzione della Biblioteca di Alessandria, o, per meglio dire "le distruzioni". Cfr. Ch.Rico, *The destruction of the Library of Alexandria, A reassessment*, in Ch. Rico, A. Dan (a cura di), *The Library of Alexandria: A Cultural Crossroads of the Ancient World*, Polis Institute Press, Jerusalem 2017, pp. 293-330.

4 L'ultimo episodio che ricordiamo di una lunga e triste serie è la distruzione del fondo librario di Bernardino Telesio avvenuta a Cosenza il 18 agosto 2017, frutto di una deprecabile combinazione di miseria, ignoranza e trascuratezza.

5 Solo ciò che è nuovo è degno di essere esaltato. Lo stile, la bellezza, le stesse dinamiche del piacere estetico contemporaneo e delle sensibilità individuali e collettive, quasi quotidianamente, si definiscono e prendono forma di

poiché non esistono passato e futuro: tutto ciò che non ricade sotto la loro immediata e primitiva percezione semplicemente non esiste, o se accade, accade casualmente, senza un senso perché non si sente il bisogno di trovare un senso che giustifichi la propria esistenza⁶. Di fatto non può essere dato un senso al procedere delle cose se non si concepisce l'idea che esse possiedono un significato più profondo di una mera successione temporale.

Nella maggior parte dei casi, presso popolazioni che non hanno accesso ai gradi anche inferiori di istruzione, e non dispongono neppure di quel minimo di risorse economiche che una civiltà che si dica evoluta dovrebbe aver l'ambizione di garantire universalmente, non si può sostenere che questa sia una colpa. In alcuni casi invece, come nelle società complesse e tecnologiche, dove le possibilità di coltivazione del sé e del sapere sono generalmente a disposizione della collettività, c'è da domandarsi perché l'indifferenza non susciti riprovazione generale al pari di altri comportamenti che hanno conseguenze ben meno depauperanti sulla società.

La seconda attitudine, per converso, che è quella che interessa far risaltare in queste righe, è quella di chi si sente *coinvolto*, toccato in prima persona da simili disastri, ed anzi li giudica determinanti per l'assetto stesso della propria personale ricerca di realizzazione e di felicità in vita. Le persone che vivono questa seconda attitudine avvertono lo shock di una perdita come se fosse avvenuto nella più immediata prossimità, nonostante l'evidente distanza e l'immaterialità di parte dei contenuti scomparsi. Costoro percepiscono tutto questo come una ferita inflitta direttamente alla propria individualità, una menomazione alla quale potrebbe non esserci rimedio. A loro giudizio, il lascito del passato appartiene a tutti gli uomini viventi oggi come a coloro che vivranno nel tempo futuro. Queste persone sentono la responsabilità di preservare e di trasmettere questi beni e questi saperi alle generazioni attuali e a quelle a venire. Vogliono lasciare un segno, portare avanti un significato. Non impongono alle generazioni future un sapere intangibile conservato artificialmente come gli animali messi sotto spirito delle collezioni zoologiche positiviste, ma trasmettere un pensiero vivo e fecondo attraverso il gesto amoroso del dono. Ecco lo *spirito danzante* che ritorna su se stesso, fecondandosi (Νοῦς χορεύων → Χόρονοός → Χρόνος)⁷.

Coloro che vivono nel tempo in tale prospettiva non riescono a trattenere per sé ciò che sentono: sono persone coinvolte. La loro capacità di coinvolgimento poggia sulla loro perspicacia cognitiva e spirituale e sull'educazione che vi ha lasciato il segno. Essi sanno leggere ed interpretare il senso del passato, e non si limitano all'interesse turistico per i beni culturali, sempre superficiale e ambiguo. Sanno, anche se in molti casi non ne conoscono i dettagli, che ogni oggetto, ogni documento, ogni monumento, è portatore e contenitore di informazioni innumerevoli, un linguaggio che si esprime intatto attraverso i secoli e che, come ogni linguaggio, è elastico e capace di comunicare nel tempo. Queste persone non isolano la propria vita entro un presente atemporale privo di orizzonti che attendono solo di essere superati. Sanno benissimo che noi siamo il risultato di quanto ci ha preceduto, degli sforzi degli individui che hanno vissuto anche molti secoli prima di noi, e che le nostre condizioni di vita dipendono in gran parte dalle scelte fatte da uomini scomparsi

fronte ai nostri occhi soltanto per il tramite delle fluttuazioni inevitabili dei mercati consumistici. Il consumismo è diventato un sistema di produzione estetica.

⁶ E, di converso, neppure di negare la necessità di un senso della propria esperienza umana.

⁷ Sulla concezione del tempo come "spirito danzante" nel pensiero neoplatonico e di Proclo in particolare cfr. W. Beierwaltes, *Proclo. I fondamenti della sua metafisica*, Vita e Pensiero, Milano 1990, pp. 178-184.

da anni, decenni o anche secoli. Si potrebbero definire queste persone come i *lungimiranti*, vale a dire coloro che riescono a guardare lontano, in avanti e indietro, coloro che sanno connettere, porre in relazione, tessere fili e collegare eventi. I lungimiranti sono le persone in grado di attraversare il tempo, che vivono il tempo, e in un certo senso lo dominano, perché sono essi che possono sedersi in conversazione con grandi uomini così come con gli sconosciuti del passato, che fecondano i loro discorsi, come scriveva Francisco de Quevedo⁸, aprendo un libro o analizzando un documento; sono essi che possiedono gli strumenti per penetrare e discutere il funzionamento dei macro e micro-fenomeni del presente come del passato; e da questo dialogo sanno trarre insegnamenti ed idee per il nostro presente e per il futuro che incessantemente arriverà. Essi partecipano del tempo e degli eventi, specialmente quelli densi di singolarità e di alterità, tali da renderli sorprendenti testi da decifrare. Prendere parte significa effettivamente prendere, assumere qualcosa per sé, significa immergersi in qualcosa ed in esso ritrovarsi. Prendere parte vuol dire in altri termini moltiplicare la propria vita in molte vite: e questo è un qualcosa che somiglia molto da vicino a ciò che comunemente gli uomini chiamano felicità.

La capacità di oltrepassare il presente è la caratteristica principale dei lungimiranti. Essi non sono nati per rimanere confinati nei loro corpi. Il loro sviluppo è stato ricco e prolungato. La loro età adulta non si ferma alle pulsioni improvvisate dell'adolescenza, la spinta al sapere in loro non si esaurisce con il mondo della loro sfera limitata e privata, né stuzzicano il loro desiderio di sapere attraverso la casuale compulsività dei social in cui domina la ricerca dell'*interessante*. I lungimiranti sanno valicare le varie forme di egoismo che la vita della materia tenderebbe ad assegnare agli uomini. Queste persone sono certo consapevoli della necessità di procurarsi da vivere, e di difendersi, in un mondo spesso popolato da relazioni di violenza e di egoismo, di scarsa solidarietà, di corruzione e di ignoranza diffuse. Ma d'altro canto, essi capiscono perfettamente che non è il perseguimento cieco del proprio interesse personale la via maestra per immaginare il miglioramento delle relazioni fra uomini e lo sviluppo del genere umano.

In primo luogo, essi riconoscono che il genere umano non è statico, ma conosce fasi di splendore e momenti di decadenza⁹. Sanno riconoscere che società in cui le persone possano attendere ad occupazioni che ampliano la riflessione, la consapevolezza, la bellezza, siano esse attività artigianali o intellettuali, e dove la mutua collaborazione e il mutuo interscambio e sostegno siano diffusi e valutati, offriranno agli uomini un maggior grado di felicità in vita; mentre invece società in cui, al contrario, le attività principali siano l'ossessiva produzione di beni, la devozione all'accumulo di denaro, la dedizione a soddisfazioni legate al possesso di beni accessori e suppellettili prodotte serialmente, dove regolatori delle relazioni interpersonali siano l'opportunismo, lo sfruttamento e l'edonismo, non potranno che riservare agli uomini una esistenza forse più estesa nella durata della vita materiale, ma assai più povera¹⁰. Un mondo dove la forza del

8 «Retirado en la paz de estos desiertos, / con pocos pero doctos libros juntos, / vivo en conversación con los difuntos / y escucho con mis ojos a los muertos. / Si no siempre entendidos, / siempre abiertos o enmiendan, / o fecundan mis asuntos; / y en músicos callados contrapuntos / al sueño de la vida hablan despiertos. / Las grandes almas que la muerte ausenta, / de injurias de los años, vengadora, / libra, ¡oh graan don losefl, docta la impruenta. / En fuga irrevocable huye la hora; / pero aquélla el mejor cálculo cuenta / que en la lección y estudios nos mejora» (Francisco de Quevedo, *Desde la torre*).

9 Si ripercorrono solo per inciso, le tesi di Polibio, di Floro, di Giambattista Vico.

10 «Si dice che la crisi dell'economia si è verificata perché l'uomo non ha più potuto abbracciare la realtà economica, troppo vasta; la crisi dell'economia sarebbe una crisi dell'uomo che ha perduto la sua norma e quindi non può più determinare l'economia secondo la norma umana. Però a noi sembra che la perdita della norma sia conformata all'uomo: la crisi dell'economia non consiste soltanto nella perdita di questa norma, ma soprattutto nel fatto che questa

più arrogante garantirà un clima di timore e di malessere, nonché una infelicità generale, non soltanto per chi mal sopporta tali condizioni, ma per gli stessi protagonisti, costretti, per non trovarsi soli di fronte al proprio vuoto, e vivere così in una costante *fuga* senza domande e senza tempo. E questo, si badi, in una società che, apparentemente, ha tutta l'intenzione di rispettare i diritti del "diverso", dell'"altro", mentre in realtà desidera appiattire la complessità di ogni cultura e della vita in un eterno presente atemporale, cui le stagioni sono scandite dalle nuove tendenze in arrivo. Un corretto rapporto col "diverso" e con l'"altro" implicherebbe invece un atteggiamento critico e ricettivo con quel pensiero "altro" – eppure a noi assai prossimo – che è proprio quello delle epoche che ci hanno preceduto. Questo pensiero lontano-vicino, difatti, pur appartenendo a noi, è necessariamente fuori di noi e va rivissuto senza alcun pregiudizio ideologico ad esso alieno.

Perché questa distinzione fra uomini *indifferenti* e uomini *lungimiranti* è rilevante nel campo della formazione? Forse la sfida più grande per un tipo di educazione che ancora oggi chiameremmo comunque "classica", è proprio quella di "dare tempo". Dare tempo qui si vuol intendere proprio nell'accezione del donare, quasi si dicesse che il tempo si può offrire, e che un educatore avrà compiuto la sua missione, quando sarà riuscito ad allungare la vita dei suoi discenti. Avere tempo, nel senso di poter disporre, saper riconoscerlo, vederlo nelle cose e nei fatti, nella singolare fisionomia che la presenza umana ha conferito al volto del mondo, dalle cose ai valori, dalle attività ai comportamenti, significa vivere maggiormente, riempire di vita gli anni, estendere se stessi oltre la propria mera esistenza¹¹. La mancanza della percezione profonda del senso del tempo nelle generazioni giovani del presente, costituisce forse la questione aperta più urgente in campo educativo, a livello dell'intera Europa. Conquistare la percezione profonda e il possesso del tempo è un obiettivo che da solo vale anni di sforzi e di studio. Possedere il tempo non è scontato, sono necessarie alcune abilità in tre fondamentali ambiti, abilità che vanno mostrate, suscitate, esercitate e perfezionate.

Una prima abilità risiede nel saper leggere e comprendere in profondità i linguaggi con cui si esprimono e soprattutto con cui è possibile leggere i fenomeni, segnatamente i fenomeni complessi. Acquisire la capacità di decifrare, decodificare, spiegare e interpretare i fatti del mondo è cosa non affatto scontata. Il testo degli eventi naturali è scritto con la matematica e con le leggi fisiche e biochimiche, il racconto dei fatti storici con linguaggi concausali e connettivi, la descrizione dei movimenti sociali ed economici con elementi percettivi, valoriali ed emotivi. Per ciascun ambito è imprescindibile appropriarsi di una acuta capacità di osservazione, di destrutturazione delle complessità in sequenze più semplici, cui deve seguire ricostruzione logica degli snodi essenziali di una manifestazione del reale¹². È questo l'ambito della struttura, è quello che tempo addietro si

perdita piace all'uomo ed egli la utilizza» Max Picard, *La fuga davanti a Dio*, trad. it. Edizioni di comunità, Milano 1948, p. 91.

11 Non dovrebbe mancare in nessun percorso di formazione, la lettura del *De brevitate vitae* di Lucio Anneo Seneca.

12 Per quanto siano state di moda le parole di Howard Gardner sulle intelligenze multiple, non si dimentichi, e Gardner stesso si guarda bene dal dimenticarlo, che anche ammesso che tali intelligenze a diversi colori abbiano una qualche sostanza, non si tratta certo di mondi indipendenti regolati ciascuno da leggi proprie. A quanto andiamo dicendo si riconduce ogni tipo di estrinsecazione della mente umana, anche oltre quelle sette od otto colorazioni che si vogliono individuare.

sarebbe denominato *ambito della logica*, e che oggi potremmo, forse con qualche maggior immediatezza, indicare come l'ambito degli strumenti del conoscere, la dimensione dei saperi trasversali, quella compattezza imprescindibile che sola consente di utilizzare lingue e linguaggi, di formalizzare descrizioni e soluzioni, di formulare ipotesi, di passare dall'astrazione alla concretezza con rapidità e intuizione produttiva¹³. Sono abilità che oggi tendono a naufragare, essendo venuto a mancare purtroppo il riconoscimento stesso che la comunità educante e la società hanno tributato per secoli a questo sapere, salvo poi oggi assistere ad una delega collettiva e consensuale del sapere logico e strumentale, che è divenuto un vero e proprio fattore di potere, all'apparato tecnocratico e ai suoi piccoli ierofanti; i quali peraltro spesso, incapaci essi stessi di penetrare lo strumento che, utilizzato, li utilizza, si affidano a loro volta a codici scritti da altri, con una progressiva perdita della capacità critica e un contestuale allontanamento della possibilità di padroneggiare lo strumento cardine delle costruzioni e delle analisi, anche narrative, del nostro tempo.

Questo smarrimento dell'origine, questo aver perduto la strada per raggiungere la sorgente del codice, ovvero il venir meno della potenza di lettura che rende l'uomo singolo interprete insuperabile e irriducibile dell'intero, comporta immediatamente una conseguenza di enorme rilievo: il differimento *ad indefinitum* del luogo di validazione di un insieme di saperi, e per conseguenza di un sistema di comportamenti. Ci si riferisce, come ben si vede, alla seconda abilità, che attiene all'*ambito dell'etica*, indispensabile per arrivare a disporre del tempo, in mancanza della quale il cedimento della costruzione personale si trasmette dal singolo alla società. In altri termini, la piazza, l'*agorà*, dove disputare e stabilire, nell'unica modalità che la storia ha assegnato al genere umano, vale a dire la dialogicità e la ricerca di un consenso intorno a che cosa riteniamo vero e che cosa riteniamo falso, ancorché in modalità provvisoria e falsificabile, si trova ora in una posizione sempre più sconosciuta e irraggiungibile fra i meandri del post moderno. Ritrovarsi disarmati sul fronte della strumentazione logica e linguistica, implica quasi immancabilmente una nebulizzazione della sfera etica, la quale non può in alcun modo prescindere dai supporti linguistico e logico. Non si intende dare linfa qui semplicisticamente, pare superfluo rammentarlo, a sistemi di etiche eudemoniche o intellettualistiche; e non si pretende neppure di ragionare di etiche preordinate ad altre, ovvero di sistemi di gerarchie valoriali più o meno eteronomi, che possano assurgere a modelli riconosciuti in quanto supportati e raggiungibili tramite percorsi ripetibili secondo supposti mentalismi assiomatici. Si intende invece sottolineare, e non senza preoccupazione, come la mancanza di capacità analitiche renda impossibile anche la minima costruzione di un sistema di etiche concorrenti, a cui gli individui adeguino coerentemente i propri comportamenti e su cui misurino le proprie scelte. Esiste certo anche un'etica delle non etiche, e lo stesso spontaneismo viene riordinato e salvato *in extremis* dal suo proprio suffisso; tuttavia non sfugga come abdicare alla reale problematizzazione della sfera etica, per mancanza di sufficiente attrezzatura concettuale, significa consegnare i singoli uomini ad una angoscia perenne e costringerli a rifugiarsi in un individualismo di ripiego, che assolverà a questo punto la funzione di difesa dalle provocazioni del molteplice, che spesso per le persone si manifesta in tutta la sua multiformità proprio nelle scelte

13 Si badi a non cadere nell'equivoco ingenuo di accentuare troppo le differenze funzionali dei diversi linguaggi formalizzati. La loro complessità è variabile, ma le funzioni attivate sono le stesse. Ragion per cui, risulta evidente quale impoverimento si sta determinando a causa dell'abbandono della metariflessione sul codice formalizzato che tutti apprendono in qualche misura naturalmente, vale a dire le lingue parlate e scritte. Per converso, l'approfondimento del quadro logico delle stesse va di pari passo con l'affinamento delle capacità di calcolo e di argomentazione logica in qualsiasi campo del sapere.

etiche, e con maggior peso forse proprio oggi, ove gli interrogativi etici fondamentali si intrecciano a doppio filo con le conoscenze più avanzate della biologia, della chimica, della fisica e della tecnologia informatica, le quali a loro volta sono sempre separate dalla comprensione dell'uomo comune.

Ed è in questa solitudine di arroccamento che si gioca la partita ultima, che è quella nell'*ambito del politico*. Senza la possibilità di discriminare ciò che riteniamo sufficientemente fondato per validarlo nelle nostre scelte, si dissolve anche la possibilità stessa di prendere parte nella costruzione della comunità. L'agone politico è frutto di identità consolidate e del confronto fra di esse, e la difficile sintesi dei diversi è sempre il frutto di un punto di incontro che si trova nello spazio fra due limiti molto ben definiti e riconoscibili. Ciò che è politico, per sua stessa natura si occupa di futuro, ed in questo pretende, compatibilmente con la fallibilità umana, di costruire un mondo migliore di quello ereditato dai padri. Il politico è la presa in consegna del mondo dell'uomo, del risultato dell'esserci dell'uomo in un mondo che accoglie le relazioni. La responsabilità del politico è e resta la più alta, secondo la lezione greca, anche e nonostante il dilagante potere della tecnica e della sua età di splendore, soprattutto nella fede che sempre più va riscuotendo fra i mortali¹⁴. L'uomo politico e l'architetto hanno tratti in comune quando gestiscono un progetto, vale a dire immaginano il domani. Ogni uomo è politico, e ogni uomo politico ha ricevuto un incarico funzionale da altri individui, e la sua azione deve essere rivolta anche verso la formazione. L'azione di maneggiare il tempo futuro è determinante per il vivere, per vivere bene o nel disagio, per il sopravvivere o per il perire. In questo senso, qualsiasi forma educativa di riflessione sul tempo e sul futuro, riguarda direttamente la creazione e il mantenimento della comunità. Persone giovani o giovanissime, che approfondiscano il percorso di una comunità, con strumenti di analisi anche elementari, ma strutturati, stanno esercitando *lato sensu* una vita politica. Facendosi consapevoli viaggiatori del tempo e non solo nello spazio, i giovani possono lanciare provocazioni a chi detiene le responsabilità, e normalmente lo fanno con la forza della non mediazione, ma anche con la lucidità dell'approccio diretto ai fenomeni in quanto tali. Non tener conto delle indicazioni di questi momenti di grazia, sarebbe negligente. Si parla di momenti di vera grazia, se si rammenta quanto il disinteresse per l'edificazione della città comune stia diventando un costume diffuso nelle società contemporanee, quasi che la città non fosse alcunché di assolutamente imprescindibile, ma un agglomerato di abitazioni poste nei dintorni di centri di aggregazione a fini commerciali. Essere cittadini può rivelarsi impegnativo, ma è comunque necessario a prescindere dalla volontà di ciascuno. Ed il segnale più evidente della vitalità di un percorso di attenzione al tempo è la messa in moto delle energie che vivono nella *polis*. La città ha bisogno che i suoi abitanti pensino, o meglio, la città si riveste e riplasma il suo aspetto attraverso i pensieri di chi la abita.

La politica ha pertanto necessariamente bisogno dell'etica, così come l'etica non può in nessun modo fare a meno della logica. Ogni isolamento dei termini di questa questione si scontra con i fatti

¹⁴ La lettura di alcuni passi dei dialoghi platonici possiede un profondo valore educativo, oltre che essere assolutamente alla portata, con la giusta guida, dei ragazzi di ogni tipo di Istituto Superiore. Che tali letture rimangano prerogativa (ormai ahimè raramente anche per loro) degli studenti dei licei, è cosa di difficile comprensione.

che ognuno può constatare. E ciascuno di questi ambiti richiede abilità specifiche, le quali tutte non possono prescindere da una riappropriazione del Tempo nel senso cui si è accennato.

Innumerevoli sono le questioni morali che suscitano dibattiti appassionati. Il confine fra bene e male non è più fissato dalla Chiesa, ma dibattuto attraverso i mezzi di comunicazione e le associazioni cittadine (ma anche transnazionali), nei comitati etici, nelle commissioni deontologiche. Le controversie non smettono di moltiplicarsi: matrimonio gay, diritto di adozione da parte di coppie omosessuali, procreazione assistita, liberalizzazione delle droghe, manipolazioni genetiche, abbandono del celibato per i sacerdoti, e altre ancora. Assistiamo a scontri di sistemi di valori i quali neppure si contrappongono in modo netto, manicheo, ma sfumano l'uno nell'altro. Da un lato si può apprezzare una inusitata dinamicità di pluralizzazione e di democratizzazione sul piano etico, ottenuta tuttavia al prezzo di una confusione di intenti, mancanza di approfondimento di ogni tema per via del dominio del *pathos* sull'*ethos*, generato dall'affastellamento continuo di temi, di immagini e filmati che senza requie si accalcano sui *social*. Non v'è spazio per una calibrata riflessione, solo il breve istante di un infervoramento, unito ad una dialettica aggressiva priva di contenuti presto superata dalla nuova emozione suscitata da un avvenimento in cui ci si imbatte casualmente, in un pigro scorrere dello schermo. Così, mentre si afferma una pseudoetica fluida, le vecchie regole familiari e religiose si sfaldano, favorendo l'indebolimento degli obblighi connaturati ad una vita morale e, in un universo competitivo, dove ciò che governa i destini è il denaro, l'egocentrismo individualista spinge più ad occuparsi dei propri interessi privati che dall'osservazione di principi superiori¹⁵.

Ampliando ulteriormente l'estensione dei diritti della riflessione tardo novecentesca, si potrebbe affermare che il Tempo è invece un diritto delle generazioni future. Gli uomini vivono il presente e che verranno, hanno diritto ad avere futuro così come a non essere privi di passato. Non devono inciampare nel futuro privi di reali connessioni con se stessi e con il mondo circostante. Sarebbe utile inoltre riuscire prendere coscienza anche nei fatti della lunga riflessione che, accompagnata dalle ricerche della fisica contemporanea, ha portato a oltrepassare le partizioni mensurali dei segmenti di tempo. Un'osservazione basti qui su tutte: il semplice constatare di quanti enti provenienti dal passato è formato il mondo, e quanti di questi enti verosimilmente appariranno anche in un futuro prossimo, sebbene impercettibilmente mutati. Questa constatazione porta da una parte a ridurre il presente ad una fessura tanto esigua da mettere in discussione la sua stessa esistenza, una lama di coltello che fende l'eternità, per dirla con Marco Aurelio¹⁶, dall'altra getta molta luce su un cosmo fatto di continuità più che di fratture, dove per converso è la frattura l'eccezione che dovrebbe destare la maggior preoccupazione, specialmente quando operata soltanto

15 «Si tenta allora di dire: oggetto della rivelazione progressiva è il modo di procurare il benessere degli uomini, mediante il dominio sulla natura; e il benessere degli uomini è definito dalle loro stesse inclinazioni. L'ideologia illuministica del progresso nasce, quindi, su un terreno baconiano-cartesiano. Quanto alla speranza di realizzarla in sede storica, si può estrapolarla ragionevolmente dai progressi effettivamente constatati nelle arti utili. È vero che un progresso complessivo dovrebbe includere migliori condizioni di vita civile, nonché maggiori garanzie per la salute: e qui l'estrapolazione si fa arrischiata» (V. Mathieu, *L'ideologia del progresso storico*, in *Realtà e idea della Storia, Quinto Convegno culturale di Studium*, 6, 1991, p. 819).

16 «ὄλον, μικρόν ἐστι τὸ διάστημα καὶ τοῦτο δι' ὅσων καὶ μεθ' οἷων ἐξαντλούμενον καὶ ἐν οἴῳ σωματίῳ; μὴ οὖν ὡς πρᾶγμα· βλέπε γὰρ ὀπίσω τὸ ἀχανές τοῦ αἰῶνος καὶ τὸ πρόσω ἄλλο ἄπειρον. ἐν δὴ τούτῳ τί διαφέρει ὁ τριήμερος τοῦ τριγερηνίου» (Del tutto minuscolo è l'intervallo; e questo sopportalo attraverso quante prove, con quale razza di individui e in quale fragile corpo! Non prenderlo seriamente in considerazione. Guarda infatti dietro di te alla voragine del tempo e all'altro infinito che hai davanti. In questa immensità, che differenza tra uno che vive tre giorni e uno che vive tre generazioni come Nestore?). Marco Aurelio, *Pensieri*, a cura di C. Cassanmagnago, Bompiani, Milano 2008, pp. 206-208.

in forza della potenza meccanica e tecnologica disponibile oggi. Voler vivere solo per il presente atemporale, il qui e ora, come unica realtà, sdegnando il passato e non curandosi di chi verrà dopo, ecco la reale frattura. Naturalmente queste osservazioni valgono su scala umana, mentre il posizionamento su altre scale (universale, microfisica) rende virtualmente indifferente lo stato di cose del mondo a scale diverse.

Al termine di questa piccola riflessione possiamo concludere ricordando con maggiore determinazione che investire sulla lungimiranza deve essere il punto fermo intorno al quale si può affrontare il mondo di difficile lettura e di profonda crisi come quello che ci è toccato in sorte di vivere. Dalle crisi epocali si esce con visioni rinnovate, con l'audacia di trasferirle nel mondo concreto, con la forza per compiere delle scelte, con la possibilità di costruirvi attorno dei nuovi modelli di società. Insegnare a pensare il futuro è una scelta impopolare e difficile, dove la dimensione educativa mette in gioco molto di sé, addirittura forse la sua stessa ragion d'essere. Ma la sfida non è più rimandabile. Non sarà possibile naturalmente ottenere una generalità di individui compiutamente in grado di uscire dal solipsismo e dalla fascinazione degli imbonitori così abili a sfruttare i servizi dei nuovi mezzi di comunicazione. Tuttavia in ogni amalgama, anche pochi elementi attivi possono suscitare l'innalzamento dell'intera collettività verso un maggior grado di coscienza civile e individuale.

Una sfida siffatta va raccolta ad ogni costo e costantemente rinnovata. Questo si può fare anche con le esperienze di chi lavora nel mondo della Scuola Secondaria Superiore, grazie alla volontà caparbia di chi, con più o meno tempo e a diverso titolo, ha avuto e ha la responsabilità educativa, scientifica, amministrativa. E questo vale anche nel liceo Galileo Ferraris di Varese, che ha saputo realizzare questo spazio di condivisione. E giusto merito deve essere riconosciuto a chi di questi intendimenti sia riuscito a vivere, assieme a giovani donne e uomini, esperienze di autentico amore per la sapienza.

